

popstar

**MICHAEL JACKSON: LO STUDIANO ALL'UNIVERSITÀ DI YALE**  
A dispetto delle accuse e dei processi per pedofilia che sta subendo, Michael Jackson è l'argomento di una conferenza tenuta all'Università di Yale, una delle più importanti degli Stati Uniti. 18 studenti hanno discusso per due giorni sugli aspetti sessuali, razziali e artistici della popstar: si tratta del primo meeting accademico organizzato per studiare Michael Jackson. La popstar americana è considerata «l'artista nero di maggior impatto del 20esimo secolo», almeno secondo Clark Silberman, docente appunto all'ateneo di Yale.

lirica

## LA STORIA È SPIETATA CON LA «KOVANCINA» E CONLON LE DÀ VITA

Elisabetta Torselli

Signori della guerra come Ivan Chovanskij con le loro feroci milizie, i Vecchi Credenti di Dostojevski pronti al martirio, confuse aspirazioni di «civiltà» e grandezza che convivono con riti e concezioni arcaiche, un popolo rozzo nell'allegra, nella vendetta, nell'esaltazione del potente di turno, quello che alla fine si rivela capace di schiacciare tutto intorno a sé. La Kovancina di Modest Musorgskij, ispirata alla storia russa di fine '600 prima dell'avvento del giovanissimo zar Pietro che fu poi detto il Grande, è tornata venerdì al Comunale di Firenze dopo 31 anni (stavolta in lingua originale e in coproduzione con Opéra-Bastille), ed è stata ancora una volta una sorpresa per il pubblico. Merito

soprattutto della vibrante conduzione di James Conlon, che ha rivelato le qualità di questa musica fin da una memorabile esecuzione del preludio. Morendo nel 1881, l'autore del Boris Godunov aveva lasciato lo spartito non orchestrato e con due finali (del secondo atto e del quinto e ultimo) da compiere: stavolta c'era l'orchestrazione scabra e moderna di Dmitri Sostakovic, più «fedele» forse della versione a lungo divulgata di Rimskij-Korsakov. E sottolineiamo forse: siamo condannati a conoscere questo e altro Musorgskij attraverso colori-timbri altrui; ma resta comunque e inconfondibilmente Musorgskij già nel bianco e nero dello spartito, nella sua dialettica di preziosismo e

arcaismo, nei suoi colori armonici unici, in un periodare alla russa ritmato dalla fatalità e dalle passioni di cui Conlon si è fatto narratore poetico ed eloquente. Il podio era ben coadiuvato dall'orchestra e dal coro del Maggio e da un cast di prim'ordine, fatto di voci e presenze grandi e importanti: Elena Zaremba, Vladimir Ognovenko, Roberto Scanduzzi, Clifton Forbis, Robert Brubaker, Valeri Alexeev, Konstantin Pluzhnikov (Marfa, Chovanskij, Dostojevski, Andrej, Golycyn, Saklovityi, lo Scrivano, ottimi anche i molti ruoli di contorno). Nella scena geometrica di Richard Hudson, la regia di Andrej Serban si rifiutava giustamente ad attualizzazioni anche troppo facili, e soprattutto

snodava solenni cortei di coristi e figuranti con alabarde, fiori, icone, stendardi e candele. Ma l'invenzione più importante è arrivata alla fine, e ci sembrerebbe un peccato il rivelarla, se non col dire che rappresenta l'incendere spietato della Storia, la vera protagonista di Kovancina, sulle rovine, sulle ceneri e tra i fumi del rogo in cui si immolano volontariamente i Vecchi Credenti (rogo stilizzatissimo peraltro, solo una piccola fiamma che cammina attraverso il proscenio): Conlon ripudia infatti il finale secondo Sostakovic, e lascia in sostanza che l'opera si chiuda dove l'aveva lasciata Musorgskij. Molto successo e repliche fino al 3 ottobre.

polemiche tv

**«CIME TEMPESTOSE»: PRODUTTORI SOLIDALI CON LA TITANUS**  
L'Associazione dei produttori televisivi si schiera a fianco di Goffredo Lombardo (Titanus) nel caso di Cime Tempestose, dopo la sua polemica con la Rai per l'anticipo della messa in onda della fiction. Lombardo ha sostenuto che Raiuno ha cambiato calendario per non disturbare Mediaset. Giuseppe Giulietti (Ds) ed Enzo Carra (Margherita) ribadiscono la decisione di «chiedere alla commissione parlamentare di Vigilanza di convocare in audizione non solo il produttore Lombardo, ma anche l'Associazione produttori televisivi che, da tempo, chiede di poter esporre in tutte le sedi istituzionali le proprie ragioni».

# Piazza bella piazza, la politica canta ancora

Modena City Ramblers, la Galeazzi, Bertelli & co: sono loro la seconda serata di «Macchie di rosso»

Sandro Moro

ROMA «Non è mia moglie, non è mai stata una mia donna, non è mia mamma, ma me la porto dietro ormai da 32 anni». Sembra un indovinello per i bambini, ma tutti abbiamo capito: Gualtiero Bertelli sta per farci «Nina». «Canzoni non allegrissime» aveva messo le mani avanti Toni Jop presentandolo per l'Unità. Eppure quello strugente «Nina, ti te ricordi...», quella storia di amore e di vita stentata, quella chitarra meravigliosa, quella voce sempre più abrasiva, ci portano ancora una volta in uno spazio-tempo familiare, caro, vitale, amato e molto tradito ma tutto fuorché triste. Nella seconda «Notte rossa» di Piazza S. Salvatore in Lauro a Roma, organizzata dall'Unità, dal Comitato regionale dei Democratici di Sinistra e dalla Sinistra Giovanile, sabato sera, tra chi è sul palco e chi davanti c'è soprattutto gioia del ritrovarsi, serenità e tanta voglia di un mondo meno storto, se non proprio giusto. E nel pensiero costante rivolto alle «due Simone» a Mahnaz e Ra'ad in pericolo, il riscoprire ancora il fascino della canzone-che-lotta, che non serve a far passare il tempo ma a chiedere, gridando cantando e confortandosi insieme, un tempo diverso, migliore. A iniziare questa festosa celebrazione sale sul palco Fausto Amodei, il precursore, il maestro di cantautori politici (e non solo) italiani. «Se non li conoscevate» fa davvero sempre ridere, con quell'italiano preciso e sabaudo così irresistibile, tanto più corroso quanto più distaccato e ironico, e con quell'eterno sapore di

tempo che fu. E l'immane «Per i morti di Reggio Emilia», con tutti in coro sul palco e il pubblico a partecipare, se racconta di un tempo che speriamo sia dietro le nostre spalle, riporta comunque alle ragioni da non dimenticare, ad un percorso da guardare con occhi vivi e grati per chi si sacrificò. In quelle serate tra amici che possono tirare mattina perché domani si dorme (poche ormai), prima o poi una «Morti di Reggio Emilia» arriva sempre, con «Hasta siempre comandante» o «Contessa», e comunque molti bicchieri dopo, rispettivamente, Battisti o De André. È un problema di tasso alcolico minimo necessario. Perché nei tempi in cui persino il compagno Fausto B. è arrivato a disporsi come è giusto ai compromessi (si spera virtuosi) del bipolare governo, per esortare qualcuno a picchiare qualcun altro in piazza col martello bisogna essere un po' alticcii. Anche allora era una «cruda metafora», ovviamente (quelli che non l'avevano capito usarono altri strumenti). Ma dava fiato ad un bisogno diffuso di gridare l'indignazione civile e al sogno poetico di poter rimettere le

Ci sono canzoni che sembrano tristi ma non lo sono, Pietrangeli ci riporta «Contessa» e Leoncarlo Settimelli lega il passato ai Modena



I Modena City Ramblers

cose a posto una volta per tutte. Rudi Assutino si fa carico di questo problema più direttamente «politico». Con «Il pacifista» propone un aggiornamento piuttosto radicale alla sua storica «Buttiamo in mare le basi americane»: una dura presa di coscienza delle tragedie vere

che si sono celebrate accanto a noi, in Bosnia, in Kosovo, e della «doppia morale» di qualche pacifismo troppo «radicale» e ideologico per essere autentico ed efficace. È la musica delle canzoni che riesce in realtà a mettere insieme le dure parole dell'indignazione e

l'onesto impegno a «far quel che si può», con tutte le proprie forze: la voce splendida di Lucilla Galeazzi dà a «I Treni per Reggio Calabria» di Giovanna Marini (che non ha potuto cantarla per la pioggia) un impatto straordinario: è un'ovazione di due minuti, per un'inter-

pretazione che valorizza la musica splendida di quella canzone facendone vibrare, in modo davvero popolare, i picchi emotivi delle immagini disegnate dalle parole. Saranno «non allegrissime», molte canzoni. Ma è da qui, da questo mondo di artisti speciali, che viene anche quell'incontenibile Paolo Ciarchi che suona chitarra, bandiere - si proprio le canne di plastica delle bandiere rosse e della pace, traendone squilli di buccine rosse - sino a «Bandiera Rossa» suonandosi la testa con le nocche come fosse una conga. Succede quando, assieme a Ivan Della Mea, che risale sul palco anche in questa seconda serata, fanno tra l'altro «Ora si che son contento», uno «scat» travolgente e attualissimo.

E c'è il sole sudamericano di Leoncarlo Settimelli: «Che Guevara» è il ponte che chiama sul palco i Modena City Ramblers per segnare il passaggio dolce alla stagione nuova della canzone politica italiana che questo gran gruppo è riuscito a inventare: sanguigna, divertente, energetica, poetica. La gente salta, perché non si può farne a meno. «Quarant'anni» dei Modena (qui tutti acustici) mostra e attualizza la vitalità della tradizione nobile che ha riempito queste due serate: nella loro insistenza sul ricordo e sulla conservazione della memoria storica degli italiani, si può dire di certo che son riusciti a portare nella «famiglia» l'infamia nuova. La loro «Bella ciao» la canta e la balla tutta la piazza. Sembrava un gran finale. Ma il doloroso carcere della Lungara cantato da Bianca Giovannini richiude il cerchio sulle sue origini popolari, sul dolore sommo e antico degli ultimi.

## «Bestia da stile» è un testo postumo, misterioso e bellissimo, Venezia l'ha portato in scena

# Che gran Pasolini, ricorda Jan Palach

Maria Grazia Gregori

VENEZIA Quando leggiamo, ascoltiamo, vediamo rappresentata una poesia, un testo teatrale, un film di Pasolini, ci sentiamo un po' suoi orfani. A mancarci, soprattutto, a quasi trent'anni dalla sua morte violenta, è la sua capacità, il desiderio di trasformare non solo la parola ma proprio tutto di sé - corpo, intelligenza, cuore - nella testimonianza fisica, corporale appunto, di un'idea, di incarnare un grido, di mettere in primo piano il senso di un'esistenza unica e, proprio per questo, «scandalosa». Certo in Pasolini questo processo non nasconde né un narcisismo radicale, né una profondissima laicità, una visione «politica» della vita che gli permette di accettare la diversità più estrema, di sapere trasformare anche la violenza in un momento altissimo di presa di coscienza. È il livello di consapevolezza che si ritrova, per esempio, in *Bestia da stile*, fra i suoi testi teatrali quello continuamente ripreso e cambiato, pubblicato postumo nel 1977. Una sorta di autobiografia scomoda in cui l'autore (di cui ascoltiamo la voce come ascoltiamo frammenti di un'intervista al suo assassinio), assumendo ma liberamente travalicando, l'identità di Jan Palach (lo studente che si diede fuoco in piazza Venceslao a Praga nel 1968 - dopo che i carri armati sovietici avevano messo la parola fine alla «primavera di Praga» e alla speranza in un comunismo dal volto umano), racconta della sua vocazione poetica, della sua vita di «piccolo borghese con un piccolo, infinito mondo campestre», del suo essere poeta «del suo sesso e del suo paese». Come è stato per l'azione di Jan Palach anche questo testo, misterioso e bellissimo, ascoltato da una platea fitta di giovani con un silenzio

da brividi (le pochissime defezioni ci confermano che, per fortuna, come in ogni teatro politico vero quello di Pasolini divide), è percorso da una lancinante vocazione al martirio, a una croce da portare. Il poeta, come Cristo - dice Pasolini - è un reietto, che assume su di sé tutte le violenze del mondo per darne testimonianza e purificarle: con la propria morte e con la sua rappresentazione.

Il forte, coinvolgente spettacolo che Antonio Latella (lo producono Nuovo Teatro Nuovo di Napoli, Teatro Stabile dell'Umbria, Biennale di Venezia dov'è appena andato in scena) ne ha tratto, sspogliandolo di qualsiasi orpello, è un vero e proprio oratorio laico. Che i tredici attori, vestiti con frac dalla fodera rosso sangue come quella delle bandiere, seduti di fronte al pubblico, sotto la luce cruda dei riflettori, dicono, cantano, accompagnano le parole di Pasolini come in una tammuriata nera che trova in un formidabile Marco Foschi il suo interprete d'elezione e nel vertiginoso assolo della madre di Cinzia Spanò (e il ricordo va all'indimenticabile Marisa Fabbri, prima interprete del ruolo nel 1985), uno dei suoi momenti più alti.

Con *Bestia da Stile* Latella pone il sigillo a una sua ideale trilogia pasoliniana di grande interesse pur nella sua disuguaglianza,

Il poeta si identificò nello studente praghese, ora il regista Latella ci coinvolge in un oratorio laico con attori in frac

che ha avuto in *Pilade* e in *Porcile* i suoi antecedenti; ma qui compie un passo decisivo verso la depurazione del teatro: gli bastano la parola dell'autore e la presenza consapevole degli attori. Per questo, con qualche civetteria, licenzia una «regia di gruppo a cura di» chiedendo però agli attori una grande concentrazione senza immedesimazione e di trasformarsi in maschera e megafono, allo stesso tempo, del poeta e del proprio essere interpreti.

Più nell'ordine dell'abbozzo, di una ricerca in formazione, soprattutto per via della seria malattia che ha colpito la regista Barbara Nativi, è *Binario morto* di Letizia Russo, pensato dalla giovanissima autrice come un viaggio adolescenziale dentro i luoghi dello sbalzo alla ricerca di un consolatorio guru che si crede Dio fra prevaricazione, lavaggio del cervello, mancanza assoluta di pietà, sul quale bisognerà ritornare. Ancora violenza, ma quella atroce della malattia e della follia, di una ricerca disperata d'amore che si trasforma in angoscianti sopraffazioni, in una macelleria degli orrori (lingue mozzate, elettrochoc, piedi e mani tagliati, morti per overdose), lo ritroviamo nel manicomio in cui Sarah Kane ha ambientato *Purificati* dove l'ineludibile bisogno d'amore si trasforma in morte, in scelta di suicidio, in negatività assoluta.

Messo in scena da Marco Plini che firma una regia densa e forte e interpretato con adesione totale da un gruppo di ottimi giovani attori, *Purificati* è il luogo di un dolore indicibile, la quintessenza del mondo senza luce nel quale Sarah Kane, morta suicida proprio in un manicomio a soli ventotto anni, ci lascia una specie di manifesto, quasi un avviso ai naviganti di un teatro senza pace, specchio deforme della nostra realtà qui e ora.

Sotto l'Alta Patronato del Presidente della Repubblica

Con il Patrocinio del Ministero della Salute Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Ministero per le Pari Opportunità Istituto Superiore di Sanità

F.A.I.S.B.I. [www.faisbi.it](http://www.faisbi.it)

G.A.S.B.I. [www.gasbi.it](http://www.gasbi.it)

## La prevenzione è un atto d'amore

### 2 - 10 ottobre 2004

## SETTIMANA NAZIONALE PER LA PREVENZIONE DELLA SPINA BIFIDA

La Spina Bifida è una grave malformazione congenita del midollo spinale del feto che rappresenta una delle maggiori cause di handicap nell'infanzia.

**GUARIRE DALLA SPINA BIFIDA NON È POSSIBILE MA SI PUÒ PREVENIRE**

assumendo quotidianamente un mese prima del concepimento e nei primi tre mesi di gravidanza alimenti che contengano **Folacina e farmad** a base di Acido Folico.

**SCEGLI LA PREVENZIONE PARLANE CON IL TUO GINECOLOGO**

Per informazioni **800 107 977** [www.gasbi.it](http://www.gasbi.it)

Con il contributo di **SCHWARZ** **ASTRA** **PIRAGGIO** **CRISTINA**

Per sponsor **Canto corrente n° 302325/48 ABI 6230 CAB 65210 Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza**